

## **Silvia VEGETTI FINZI**

Grazie al Filo di Arianna, grazie a voi che siete qui. Per me è sempre un piacere trovarmi in questa sede storica e sapere che voi siete uno dei centri femministi più attivi e che ancora continuano lo slancio degli anni d'oro, degli anni Ottanta. So che c'è un certo sconcerto intorno ai temi della fecondazione artificiale ed una certa stanchezza, cioè ci siamo stancati di pensarci ancora prima di cominciare. Il nostro Paese è uno degli ultimi al mondo quanto a libri, a pubblicazioni perché nell'area anglosassone si contano decine di migliaia di scritti sulle biotecnologie, da noi sono pochissimi. Mi sono chiesta perché.

Innanzitutto perché questo è un Paese cattolico, abituato ad avere le direttive morali dalla chiesa, quindi direttive morali che si tratta di accettare ma non di discutere. Mentre nei Paesi protestanti dove il rapporto tra il fedele e la divinità è mediato dalla lettura della Bibbia, cioè ogni protestante è tenuto a discutere la propria religiosità, le proprie convinzioni religiose con il libro, confrontarsi quotidianamente con la lettura del libro, qui vi è la mediazione della gerarchia ecclesiale che dirime le questioni morali per tutti. Questo non ha evitato al nostro Paese in realtà, che poi è un Paese molto disinvolto, di utilizzare la fecondazione artificiale ampiamente, nonostante il divieto dell'autorità religiosa.

Il Papa ha proibito tutto l'ambito della manipolazione procreativa, le cose sono continuate come niente fosse. Quindi è servito solo a bloccare la riflessione morale, ma non a bloccare le pratiche che sono andate, quasi automaticamente, come se fosse una questione di salute. Di fronte alle conquiste mediche, al progresso medico di solito non si discute. Si pensa che il progresso medico sia sempre comunque per il nostro bene anche se in realtà le cose non vanno così. Ci farebbe troppo male, sarebbe troppo disturbante ammettere che la medicina può essere nociva. Ricordo solo una cosa: il Talidomide. Sappiamo che vi erano moltissimi studi scientifici sul fatto che il Talidomide potesse essere dannoso per le donne in gravidanza, in realtà erano stati messi a tacere dal potere delle case farmaceutiche interessate. Quindi, un certo sospetto sulla manipolazione del nostro corpo e della nostra salute penso che possa essere del tutto autorizzato. In questo caso abbiamo detto, invece, tutto è passato come se fosse una questione di terapia.

Ci sono delle coppie sterili, le coppie sterili hanno un problema, questo problema si risolve. Si risolve veramente questo problema? E' solo delle coppie sterili? Innanzitutto non si risolve veramente perché la coppia sterile rimane tale, la sterilità è solo bypassata, si ottiene il prodotto generativo, ma il corpo sterile rimane sterile. Quindi, non si tratta veramente di una cura, di una terapia, di una acquisizione della propria efficienza, cosa molto importante invece. Vi assicuro che è importante sentire che il corpo è integro, che il corpo è efficiente. Ci sono delle coppie che dicono: "Io vorrei sapere di poter procreare anche se non ho intenzione di farlo subito e vorrò farlo quando sarà il momento". Al che il ginecologo risponde, qui c'è una ginecologa che mi può contraddire, nella maggior parte dei casi: "Beh, venga quando vorrà un figlio ne parleremo". L'idea che la fecondità possa essere richiesta come potenzialità alla maggior parte dei ginecologi, soprattutto gli uomini, risulta incomprensibile. Io voglio la mia potenzialità procreativa, poi ci penserò io se fare o non un figlio. Ora, invece, si va subito al prodotto. Io posso darle il prodotto, non posso darle l'efficienza. Ciò va nell'ordine dell'industrializzazione, della produzione di merci. L'importante di una macchina industriale è che produca le merci, poi come funziona non ha molto interesse. Allo stesso modo siamo trattati noi come macchine. L'importante è avere un prodotto.

Noi non siamo delle macchine, il nostro organismo ha delle virtualità che possono restare tali eppure essere molto importanti. Ad esempio chi ha letto il libro sa che io ad un certo punto lanciai una frase che potrebbe essere provocatoria, potrebbe essere anche contestata. Non lo è mai stato, non so se perché le donne non ci hanno pensato o perché è giusto. La butto ancora lì. Io penso che non vi siano donne che non siano potenzialmente madri. Poi possono dire di sì, possono dire di no alla maternità, possono sublimarla, spostarla, ma non posso credere che un corpo che è costruito maternamente, quindi che ha degli spazi, delle concavità, delle convessità che sono funzionali e finalizzati alla procreazione non sia un corpo anche mentalmente materno. Poi si può sempre dire di no alla maternità, questo a mio avviso è legittimo, ciascuno è autorizzato, è un ambito di libertà, non di necessità. Credo che nella mente questa scadenza in cui una si domanda sarò o non sarò madre, penso che questa scadenza sia venuta per tutte le donne e che il fatto di

riconoscere le potenzialità materne e di valorizzarle, invece di rimuoverle, di negarle perché la loro realizzazione è sempre più difficile possa essere una conquista per le donne. Spiego perché.

Sono potenzialità forti, sono energie, il corpo femminile non è lasciato a se stesso, ha questo programma vitale dentro di sé e questo programma vitale ha delle energie corrispondenti. Riconoscerle vuol dire poterle utilizzare per altri scopi. Non è detto che si debba proprio fare un bambino. Questa è una lettura ginecologica della maternità, non si offenda Maria, che io non considero esclusiva, la procreazione, la maternità non è solo problema esclusivamente ginecologico. Vi sono degli esiti simbolici della maternità: il prendersi carico, il far legame sociale, il creare simbolicamente e artisticamente che sono altrettanti esiti delle potenzialità materne quanto mettere al mondo un figlio. Solo che ci siamo lasciati prendere il discorso della maternità dagli uomini. Loro si vedono sempre dal punto di vista del figlio, del bambino. Pensate anche nell'aborto, gli uomini sono molti angosciati perché si pongono dal punto di vista del bambino che non nascerà. Quindi, per l'uomo la donna è la madre del figlio. Sta a noi rivendicare anche altre gestioni del potenziale materno, delle virtualità materne. Penso che la presenza autorevole delle donne nella società sarebbe più forte se non si vergognassero del proprio potenziale materno. Senza sentire che riconoscere un'identità materna le costringe necessariamente nel ruolo tradizionale della madre, tutta dedizione, tutta spesa di sé, tutto sacrificio, ma di una madre che si spende totalmente per i figli fino a trascurare se stessa, a non esistere per sé e per il mondo circostante. Questo non ha ragione di essere.

Invece, una valorizzazione della maternità, una ridefinizione penso che sia un percorso importante. Ridefinizione che viene spontanea nel momento in cui la maternità sta declinando. Questo, sapete, è il Paese a più basso tasso di natalità del mondo. Non è un caso. Pensiamoci. E' un Paese cattolico, benestante. Quando discuto di queste cose di solito mi dicono: "Ma siamo poveri, ci sono dei problemi economici". Ma i problemi economici non sono nulla rispetto a quelli, per esempio, del primo Dopoguerra, eppure c'è stato un boom di nascite. Non credo che siano problemi economici, penso che ci sia un'anoressia della procreazione. Penso che

quello che sta accadendo con tanta evidenza alle anoressiche, cioè il rifiuto della soddisfazione alimentare, stia accadendo piano piano anche per la soddisfazione procreativa. Cioè il piacere, il gusto che poi sfugge un po' di mano del rinvio. Come l'anoressica dice: "Mangerò dopo, oggi non mangio, mangio un altro giorno", così le giovani donne dicono: "Non faccio un figlio adesso, lo faccio domani, lo faccio l'anno prossimo, lo faccio un altro anno". Finché il meccanismo prende loro la mano e questo figlio non viene, perché i processi vitali si possono governare sì, ma fino ad un certo punto. L'anoressia lo dimostra. Hanno una loro autonomia, hanno una loro indipendenza. Occorre governare le forze vitali riconoscendo anche la loro forza, la loro indipendenza dalle esigenze individuali, razionali.

Questo è uno dei discorsi più difficili che io cerco di fare. Mi pongo dal punto di vista della psicoanalisi. Noi non siamo padroni in casa nostra. Non siamo padroni di fronte al cibo, tanto che ad un certo punto la dieta ci sfugge di mano, ma non siamo neanche padroni di fronte alla procreazione. Riconoscere questa sottomissione a delle leggi che non sono immediatamente e totalmente manipolabili dalla nostra volontà è un'acquisizione di libertà perché la libertà non è arbitrio, non è libertà assoluta, non è fare tutto ciò che si vuole, ma è riconoscere quale libertà si conquista dopo che si sono riconosciute delle necessità. Lo dice Lacan: nella libertà ci sono sempre gradi di libertà, non è mai una libertà assoluta altrimenti sarebbe arbitrio. Quali sono i margini di libertà che ci sono dati nella procreazione? E' inutile che dichiariamo: "Vogliamo essere liberi", ma guardiamo quali margini ci sono effettivamente dati.

La procreazione - dice Freud e penso sia molto importante - ci lega ad una doppia catena. Dice: "l'uomo conduce ad una doppia vita", questo termine un po' ironico; l'uomo intende anche la donna, l'umanità conduce una doppia vita per quanto riguarda la generazione. Perché da una parte i figli sono la realizzazione del nostro io, sono ciò che avremmo voluto essere, sono la parte migliore, più intima di noi. Sono una proiezione del mondo di una parte della nostra vitalità, dei nostri desideri e dei nostri sogni. Quindi, sono legati estremamente a doppia mandata al nostro io. Dall'altra parte la catena della generazione procede indipendentemente dal nostro

volere, è transindividuale, ci attraversa. I nostri corpi sono degli involucri in cui passa il germen; il germen sono gli ovuli e gli spermatozoi, loro sono una catena ininterrotta che continua dal primo uomo fino a noi e ci supererà passando attraverso questi portatori che sono gli individui. L'individuo, che è portatore del germen, lo ha passato ai propri figli, muore e così il germen è sempre rinnovato. Se ci fosse un uomo che non muore mai, il suo germen sarebbe vecchissimo. Invece il germen si rinnova continuamente sulla morte di coloro che ne sono portatori. Ora il germen, quindi, ha una sua finalità, un suo scopo che è - come accade peraltro per tutti gli animali - la conservazione della specie.

Da questo punto di vista, da questa economia, dall'economia specifica la sopravvivenza dell'individuo è del tutto indifferente, l'importante è che la specie continui. Per cui rimane grave in una donna malata di cuore, per esempio, che potrebbe morire con una gravidanza, un parto. Questo non importa niente al suo sistema riproduttivo, l'importante è che la vita continui. Accettare che esiste anche una forma impersonale di generazione, come dicevo, è un'acquisizione di libertà. Se questo non accade, se pensiamo di essere assolutamente padroni della vita e della morte della generazione..., pensiamo poi nell'onnipotenza di molte giovani ragazze che siccome non desideravano restare incinte hanno pensato che forse non era il caso neanche di prendere la pillola o di comportarsi in modo da avere una contraccezione efficace, pensando che basta non desiderare un figlio perché questo non venga alla luce. Sono alle spalle di moltissimi aborti, delle piccolissime trascuratezze.

Io le ho studiate anni fa nelle giovani donne, "mi sono dimenticata di prendere la pillola, volevo mettere la spirale ma poi ho pensato che non era il caso, tanto sapevo che non erano i giorni fecondi". Un'onnipotenza del controllo che poi diventa impotenza perché tutte le volte che noi ci pensiamo onnipotenti, battiamo subito il naso contro la nostra impotenza. Quindi, invece imparare ad avere un rapporto diverso con la generazione rispetto al rapporto che si ha con altre scadenze programmatiche. Non è lo stesso il progetto di un figlio e il progetto dell'appartamento, dello studio, delle rate, delle vacanze, del lavoro. Sono scadenze molto diverse ed un ascolto al desiderio, quando si fa sentire, senza metterlo subito

a tacere con un rinvio, che questo sì, è violento, perché non tutto quello che noi decidiamo per noi è libertà. Noi possiamo essere benissimo dei tiranni di noi stessi. Pensate le anoressiche che muoiono senza potersi concedere di mangiare o di bere quanto le salverebbe. Chi ha lavorato sulle anoressiche, io l'ho fatto in ospedale anni fa, misura in pieno la tirannia che noi possiamo esercitare su noi stessi. In tema di generazione possiamo essere i nostri principali nemici, cioè possiamo essere veramente dei nemici di noi stessi, privilegiando le scadenze che in realtà il sociale ci fa privilegiare, non è veramente la nostra volontà, ma è: "Se avrò un figlio perderà il posto di lavoro, non farò carriera, sarà lasciata dall'uomo che amo" ci sono tanti ricatti che giocano in questo senso.

La libertà è un'altra cosa, è molto più difficile più problematica, più dolorosa da conquistare. La libertà si paga. Invece, vi è la convinzione, a mio avviso errata, che si possa dominare la generazione, il processo generativo senza pagare alcun costo, poi verrà il momento in cui farò quello che vorrò. Poi questo momento non viene ed aumenta la sterilità. Ci sono stati degli studi demografici molto interessanti - interrompetemi se volete, perché su questi temi potrei parlare fino a domani - e sono andata recentemente ad un congresso demografico perché ci si è chiesti: "Ma queste generazioni sono più sterili delle precedenti?" Oddio, verrebbe da dire di sì - l'inquinamento, gli alimenti transgenici - invece pare di no. Il fatto è che il figlio viene cercato dalla coppia molto tardi, cioè dopo i 30 anni quando l'indice di fertilità è calato notevolmente, molte probabilità sono già andate bruciate. Più si tarda nel cercare il figlio, cioè nell'avere rapporti non protetti, e più difficile è che cominci un processo di fecondazione, di qui il ricorso alle tecnologie. Ricorso alle tecnologie che adesso è quasi automatico. Moltissime coppie si rivolgono al ginecologo dopo un anno o meno di rapporti non protetti dicendo: "Oddio siamo sterili". Adesso addirittura una giovane coppia ha cominciato ad avere rapporti non protetti da un mese e la moglie è caduta in crisi dicendo: "Ho avuto le mestruazioni, quindi sono sterile". Una volta ai miei tempi si chiedevano quattro anni di rapporti non protetti, poi tre ed ora i ginecologi raccomandano che siano almeno due. Ma c'è un'ansia indotta dalla risposta. Se la risposta è quella di fecondazione artificiale, la domanda sarà quella di fecondazione artificiale.

Noi sappiamo dal marketing industriale che la risposta condiziona la domanda. Quanti prodotti noi usiamo perché siamo stati condizionati a chiederli, se nessuno ci avesse condizionato, pensate alle lacche per i capelli, gli sciacqui per la bocca dopo essersi lavati di denti, sono tantissime cose del tutto inutili che noi chiediamo perché condizionati a farlo. La fecondazione artificiale risente di questo condizionamento, se ne parla tanto. Sembra che sia un miracolo, sembra che riesca sempre. Perché aspettare? Così come le giovani coppie hanno imparato a controllare negativamente il processo procreativo attraverso la pillola, attraverso la contraccezione, così vogliono con la stessa efficacia controllarlo positivamente. Se prendo la pillola dopo un mese divento sterile, se non la prendo più dopo un mese voglio restare gravida. Ma le due cose non sono simmetriche né equipotenti. E' molto più facile controllare il processo generativo in negativo, come di solito tutte le pratiche negative sono più facili di quelle positive, che controllarlo in positivo. Quindi, c'è un'ansia che porta alla richiesta di fecondazione artificiale. In realtà i procedimenti sono due, gli itinerari sono due.

Se una coppia decide di adottare immediatamente si reca in Tribunale e lì avrà una risposta di tipo legale, perché il Tribunale dà le risposte che è tenuto a dare, si comincia la lista di attesa, addirittura una via crucis che è l'adozione. Questa coppia viene considerata un po' criminale, viene vagliata in un modo sempre più capillare, intrusivo, come se tutti i genitori naturali fossero ottimi genitori e solo gli adottivi dovessero essere sottoposti a questi controlli. L'altra coppia, invece, che decide per la fecondazione artificiale va in ospedale che tratta qualsiasi domanda come malattia perché il medico è condizionato, è preparato a considerare un ammalato la persona che si rivolge a lui. Quindi, da una parte incominciano queste defaticanti pratiche burocratiche e dell'altra immediatamente il processo di fecondazione artificiale. Io lo chiamo così, non uso il termine di fecondazione assistita perché tutte le fecondazioni ormai sono assistite. In quella artificiale c'è l'artificio, la mimesi della natura. Quindi, il termine artificiale secondo me è esattissimo, se non lo si usa si nasconde qualcosa sotto l'eufemismo dell'assistito. Cosa vuol dire? Quale gravidanza, quale nascita non è assistita? Tutte lo sono, solo che alcune sono artificiali perché c'è un'arte, un sapere fare che sostituisce i processi naturali. Ora,

il medico risponde di solito immediatamente a queste coppia come se la domanda di un figlio fosse un bisogno di figlio, così come se uno chiede dell'acqua gli si dà dell'acqua e nient'altro; non do un pollo arrosto se una persona ha sete e se ha freddo non le do un libro, ma un golf. Così si considera la domanda di un figlio come un bisogno specifico, "Voglio un bambino a cui dare una risposta specifica", "Va bene, faremo un bambino". Ma un figlio non è un bisogno, un figlio è un desiderio. Le cose sono molto diverse.

Il figlio non è un bisogno, tanto che per secoli la perfezione umana non è stata la genitorialità. Pensate alla Chiesa. La Chiesa ha sempre presentato come perfezione umana la verginità, la castità, cioè tutto ciò che non è fecondo. Le suore, i preti, i frati sono stati gli esempi morali della nostra cultura. Quindi, perché si prende la domanda di un figlio come un bisogno a cui non si può rispondere altro che sì, subito, senza neppure aspettare. Io penso, invece, che ad un certo momento fermarsi e pensare non sarebbe male. Innanzitutto, quindi la mia proposta è che non ci sia un percorso separato, adozione e fecondazione, vorrei che fossero riattivati bene i consultori familiari ai quali avremmo tante cose da chiedere e che, invece, stanno subendo uno smantellamento, una mancanza di risorse. Vengono del tutto esautorati in questi anni. Avremmo, invece, tanto bisogno di consultori familiari per i ragazzi, i giovani, le famiglie. Credo che una persona che ha un problema di desiderio di un figlio che non c'è, si debba recare in un consultorio e lì pensare un momento, senza immediatamente precipitare nella realizzazione del desiderio. Pensare vuol dire, per esempio, incontrare altre coppie che hanno già passato l'iter della fecondazione e dell'adozione che certe volte è andato bene ed altre male, mettere in comune delle esperienze, riflettere. Nessuno può giudicare se una coppia è idonea o no alla fecondazione artificiale. Io non voglio questo superpotere degli psicologi che tante volte viene invocato. Uno psicologo non è Dio, non può decidere chi sarà un buon padre, una buona madre. E' solo la possibilità di dare alle coppie l'esperienza, il sapere che nasce dall'esperienza, la riflessione che nasce dalla condivisione dei problemi.

Quindi, non problemi astratti come quelli di cui può parlare un teorico, ma problemi vivi, veri, problemi a caldo come quelli delle coppie che sono passate attraverso

questa esperienza. Perciò un problema di etica della riflessione, etica della responsabilità. La discussione, voi sapete, è stata incentrata molte volte, adesso anche al Parlamento, se coppie reali, di fatto, cioè se coppie certificate o coppie di fatto potevano essere gli interlocutori della fecondazione artificiale. A me sembra che la cosa sia indifferente perché la coppia certificata non è più una coppia di acciaio inossidabile, sappiamo benissimo che può divorziare domani. La maggior parte delle coppie che sono sposate oggi, domani probabilmente divorzieranno. C'è un aumento esponenziale dei divorzi. Quindi, non ci dà una garanzia la certificazione matrimoniale. Le coppie sono tutte coppie di fatto, in realtà. Ciò che manca, invece, a mio avviso è una presa di responsabilità della genitorialità perché si può cessare, sappiamo, di essere marito e moglie, ma non si può mai smettere di essere genitori. Si è genitori per sempre. Se c'è un nucleo duro del rapporto uomo e donna non è più la coniugalità, ma la genitorialità. Questo lo capiscono molto bene tutti. Vi è qualcosa di veramente irreversibile, in un mondo che vive tutto come reversibile, secondo i fumetti di Tom & Jerry, la genitorialità è veramente irreversibile. La presa di responsabilità non sta più tanto nella contrattualità della coppia, quanto nel sentirsi responsabili della procreazione, del prendersi carico del figlio che nascerà.

Ora sappiamo che venne fatto firmare, non è chiaro dove, come, quando e da chi, un consenso informato a queste pratiche. Ma cosa vuol dire consenso informato? Se le coppie non sanno niente scientificamente perché nessuno le ha preparate. Se non hanno mai riflettuto né psicologicamente, né moralmente, ma di che consenso informato si tratta? E' un atto burocratico privo di qualsiasi valore. Il consenso informato ha bisogno di informazione e formazione, che in realtà non c'è. Queste coppie in realtà non vogliono saperne niente. Vogliono fingere che tutto avvenga nel modo più naturale possibile. Quindi, se ponete loro dei problemi, li trovate piuttosto annoiati, piuttosto seccati perché l'importante è il segreto, l'importante è che nessuno sappia che questa coppia ha fatto ricorso alla fecondazione artificiale. Quello del segreto fa sì che queste coppie pensino di tenere per sé un'esperienza che in realtà non è un'esperienza che si limiti alla coppia perché prima di tutto il figlio che nasce da fecondazione artificiale lo sa.

Voi vi chiederete come. Intanto perché i segreti di famiglia sono segreti di Pulcinella. Lavorando per molti anni nei consultori familiari mi sono resa conto che in famiglia tutti sanno tutto, per quali vie, per quali canali non lo so francamente. Proprio si vive talmente corpo a corpo, pelle a pelle che le informazioni passano. Quindi, questi ragazzi le cose le sanno perché le sanno gli zii, i nonni, i vicini di casa, il medico di famiglia e perché sentono comunque che c'è qualcosa che non viene detto, c'è un segreto. I segreti sono palpabili, tendono l'aria intorno. Quindi questo segreto di famiglia in realtà è soltanto una cancellazione di una parte della propria storia che crea comunque un problema di identità al ragazzo. Quindi, non è vero che è un problema solo della coppia, ma anche del figlio e del figlio del figlio. Stiamo capendo una cosa molto importante, paradossalmente proprio nel momento in cui la famiglia si sta disfacendo, sta entrando in crisi, come psicanalisti, e cioè che le catene della nevrosi, della psicosi, della perversione risalgono a generazioni precedenti. Quando ci si chiede, ma come mai? Che cosa è avvenuto? Quale trauma è accaduto? Prima si cercava nella vita della persona traumatizzata, ora si cerca nelle generazioni, cioè nella storia di famiglia.

Molti problemi, conflitti, difficoltà non sono nostri direttamente, ma ci sono pervenuti attraverso una catena familiare, quindi viviamo magari dei problemi che sono stati di altri. Recentemente ho seguito una ragazza che aveva grossi problemi con l'identità sessuale ed è risultato da questa anamnesi che il nonno desiderava un maschio. Era nata, invece, una bambina, la madre di questa ragazza, poi un'altra ragazza che si sentiva chiamata ad essere un maschio. Ma quale chiamata? Chi desiderava che lei diventasse un maschio? Chi la voleva maschio? Non la madre ma il nonno. Quindi, ci sono delle determinazioni che risalgono ad una catena generazionale. Quindi, qualcosa di arcaico, pensate a questo modo di intendere la famiglia molto vecchio e lo scopriamo ora che, invece, la famiglia si va disaggregando, va trasformandosi perché le cose si vedono bene quando si spezzano le necessità, proprio nel momento della disseminazione, della frammentazione. Allora si vedono meglio i legami. Così come l'anatomista vede i tendini quando l'arto si spezza, così noi vediamo queste catene deterministiche quando le relazioni vengono meno, si fanno più frantumate. Quindi, difficoltà perché le nuove

generazioni più o meno avranno dei segmenti di anonimia all'interno della loro storia. Sarà per certi versi difficile riconoscere la propria storia. Di chi sarà figlio il bambino che è nato da un seme di donatore o dall'ovulo di una donatrice? Sicuramente ci sarà una pagina bianca nella sua storia. Queste pagine bianche si possono coprire, si possono ricreare, si può ricreare una narrazione.

Noi abbiamo delle facoltà mitopoietiche per raccontarci, però bisogna attivarle. Bisogna sapere attivare anche una forma di creazione della propria storia. Io penso che le cose saranno andate così. Freud parla di creazioni nell'analisi, dice: "Quando non possiamo riconnettere la nostra anamnesi perché ci sono delle zone cancellate, facciamo una congettura, diciamo probabilmente". Però che cosa fanno questi ragazzi? Dicono: "Probabilmente mio padre sarà stato così, probabilmente mia madre sarà stata così". Si creano dei miti personali proprio perché noi non possiamo lasciare dei vuoti, delle cancellature nella nostra storia perché sono delle ombre sulla nostra identità. Questo si renderà diversa la costruzione della identità, ci sarà meno storia e più creatività, più capacità creativa in senso artistico, in senso mitopoietico. Questo problema, abbiamo detto, non interessa solo la coppia, ma i figli e i figli dei figli, quindi interessa la società. Io non credo che questa etica che domina la maggior parte del mondo laico - la procreazione è una facoltà dell'individuo, fa parte della sua libertà - possa essere accettata. Credo che ci sono tante libertà individuali, ma questa credo sia una libertà relazionale e che, quindi, deve tenere conto della relazione, deve tener conto del miglior benessere e del minor malessere, della migliore qualità della vita per tutti, per la madre, per il padre, per il figlio. Quindi, non può essere una decisione arbitraria, individuale. E' vero che tante volte una persona può farsi fecondare decidendo di per sé di questo, ma non è detto che sia giusto.

Non dobbiamo avere sempre un'etica di giustificazione: siccome si può, è giusto farlo. In questo ambito i ricatti sono moltissimi. Si può dire che se noi proibiamo questo, le donne o gli uomini vanno all'estero e lo ottengono comunque, basta che oltrepassino la frontiera in Svizzera, con la disinvoltura svizzera per gli affari otterranno qualsiasi cosa. Dobbiamo distinguere - a questo tengo molto - che una cosa è la legge e una cosa è la morale. Sono cose molto diverse. Io penso che le

leggi in questo ambito siano impotenti perché possono sempre essere aggirate. Quindi, l'importante è che siano leggi minime, di tutela. Ci deve essere, invece, una moralità severa. Questo è diverso. Una moralità che nasce dalla convinzione non dalle impossibilità. Se metto delle impossibilità, se dichiaro che tutti i centri per la fecondazione artificiale sono fuori legge e che se una persona non in coppia si fa fecondare artificialmente viene arrestata, per ipotesi, questo non è un esercizio di libertà, quindi non è morale perché c'è morale dove c'è scelta libera, ciò che ha impedito non è etico. Questo deve essere un campo squisitamente etico.

Vorrei che gli uomini e le donne riflettessero sul fatto che questo è un campo relazionale, quindi è molto più difficile, faticoso. La responsabilità è una cosa che richiede dei limiti che non può essere l'esercizio del desiderio. Non ci può essere coincidenza del desiderio con la libertà. Una vulgata psicanalitica di tipo lacanianiano ci ha convinto che noi dobbiamo vivere il nostro desiderio, che per vivere bene dobbiamo realizzare i desideri. Ma i desideri umani sono contraddittori, è impossibile realizzarli perché noi vogliamo una cosa e l'altra. Il desiderio inconscio vuole tutto e, quindi, vuole niente. Voi sapete bene che ai bambini quando dite: "Che cosa vuoi?" di fronte ad un negozio di giocattoli, non sanno cosa scegliere. Quando il desiderio ha una gamma eccessiva di opzioni, rimaniamo bloccati, inibiti, non sappiamo cosa fare. Pensate al nostro uso dei vestiti, prendiamo un vestito che ci piace moltissimo però non ci piace più; ci sembrava di averlo pagato poco e, invece, poi ci accorgiamo di averlo pagato tanto. Il desiderio è un ambito di inquietudine, di conflittualità anche con noi stessi. Quindi, occorre che il desiderio venga moderato dal senso di responsabilità. Perciò questa falsa liberalizzazione del desiderio che è stata la vulgata della psicanalisi degli anni Settanta, a mio avviso può essere molto pericolosa e dannosa. Quindi, questo non vuol dire leggi forcaiole che limitano la libertà dell'individuo dall'esterno, in modo eterodiretto.

Pensate fino agli anni Settanta quando una donna veniva trovata in adulterio, già mi sono trovata io nei primi anni di consultorio questi casi, veniva incarcerata perché il marito mandava i Carabinieri, veniva portata in carcere. Ma era una forma di moralità questa? No, a mio avviso. Una forma di moralità ha bisogno che una

persona si convinca, pensi, rifletta insieme cosa è bene. Con il metodo che abbiamo imparato da Socrate, da Platone, il metodo discorsivo del confronto libero, della convinzione. Questo dovrebbe essere il lavoro che affido alle donne in quanto più responsabili della fecondazione. Le donne sono per fortuna trasversali ai partiti, ce l'ha dimostrato la faccenda della violenza e dei jeans, questa capacità di rispondere alla tetraggine del potere con una trovata ironica, critica che ha attraversato i partiti. Le donne hanno trovato un'identità diversa su questo. Penso che sui problemi della generazione, della procreazione e della bioetica in generale le donne potranno trovare delle posizioni che, se Dio vuole, non saranno partitiche, ideologiche, di schieramento di campo, strumentali come spesso capita. Pensate l'aborto come viene tirato fuori dal cassetto, rimesso nel cassetto a seconda del momento del dibattito politico, con un'incuria per il sentire delle donne, per le loro esperienze, per le loro riflessioni. Chi mai chiede alle donne il loro parere? In questo dibattito di legge, se prendete i giornali e fate una rassegna stampa, hanno parlato i giornalisti, i politici, i ginecologi. Io non ho mai sentito una psicologa, una ginecologa, una donna che abbia riflettuto, una donna che abbia lavorato nei centri per la fecondazione artificiale e che, quindi, abbia visto giorno per giorno quali sono i problemi. Nessuno ha mai chiesto niente.

Possibile che si decida di queste cose senza mai chiedere nulla alle persone che hanno, invece, lavorato e che, quindi, hanno un patrimonio di sapere concreto su queste cose? Ma non sono questioni astratte. Qui è come se si riflettesse sui diritti e doveri di un individuo astratto. Quindi, non sessuato, che non ha conflitti, che una volta che le cose sono state decise, sono state decise e che non ha conseguenze, non è tenuto a misurare le conseguenze di quello che accade, quindi a confrontarsi con le generazioni future che, invece, sono coinvolte in queste scelte. Le generazioni future sono coinvolte in queste scelte, sono convinta, non in modo marginale, ma pesante. Ora mi dà ragione anche il premio nobel, l'astrofisico di cui non ricordo il nome, che ha detto: "Tra qualche anno la fecondazione sarà tutta artificiale e vi sarà l'ingegneria genetica a sostenerla". Già la fecondazione artificiale compie una scelta degli ovuli e degli spermatozoi perché è chiaro che avendo di fronte a sé del materiale generativo migliore o peggiore, il ginecologo o il biologo prenda il

migliore. Quindi, già avviene un'eugenetica ed è difficile che l'eugenetica, come tutte le tecniche, si limiti da sola. Non è mai accaduto, non accadrà. La tecnica non ha in sé i meccanismi dispositivi per limitarsi. Occorre una presa di responsabilità collettiva altrimenti verrà da sé che di miglioramento in miglioramento otterremo il miglior prodotto generativo, e come tutte le produzioni si va verso il prodotto migliore. Lo si fa per i pomodori pelati, per il dentifricio, per gli elastici, non vedo perché non lo si debba fare per i nostri figli. Si va verso il prodotto migliore e il prodotto migliore sarà quello fatto il più possibile in laboratorio.

I genitori con i loro desideri, le loro contraddizioni, le loro paure saranno solo di impiccio. "Signora, mi lasci lavorare" sarà la frase del biologo futuro, "Signora si accomodi fuori, le daremo il prodotto migliore". Già ora negli Stati Uniti, quando si ricorre al donatore vi sono dei cataloghi in cui la coppia sceglie il donatore o donatrice con gli occhi blu i capelli biondi, alto, magro, grasso, nero, vi sono delle coppie nere che vogliono un donatore bianco perché vogliono diminuire il loro tasso di negritudine, quindi anche di difficoltà razziale. Sarà il catalogo dei desideri. Questo catalogo dei desideri sarà anche questo manovrato perché, come tutte le merci, sarà manovrata. Vorremo tutti bambine che assomigliano a Claudia Shiffer e maschietti che assomiglino a Leonardo Di Caprio. Avremo pochi tipi, perché in tutta la produzione ci sono pochi tipi. Anche i tipi diciamo atipici saranno interni alla produzione. Pensate ai cataloghi delle macchine, vi sono tutte le macchine uguali, però se volete la macchina bizzarra l'industria vi dà anche quella. Se passate in rassegna "Quattroruote" vedrete che c'è la macchina che sembra quella di Gastone e Paperone, quella che sembra avveniristica ma fa parte tutto del catalogo. Fuori dal catalogo non c'è niente. Saranno quindi bambini da catalogo. Sarà gioco forza chiedere un bambino da catalogo perché i nostri bambini saranno troppo brutti. Io li chiamo i bambini ruspanti, ma in confronto ai bambini perfetti bionici li metteremo così in imbarazzo mandandoli alla scuola materna, bruttarelli come noi, che non lo faremo. Il ricatto è facile. Quindi, ci sarà un consenso anche a questo così come c'è stato un consenso acritico a tutte le altre cose, se non riflettiamo in tempo. Anche la riflessione ha dei tempi stretti. Non possiamo riflettere a cose accadute.

In un congresso che ho seguito tempo fa in Canada uno scienziato non era riuscito a porsi dei limiti perché la fantasia scientifica, che è pur sempre fantasia, ha bisogno di assoluta libertà. Quindi, diceva, non possiamo porci dei limiti nella ricerca scientifica perché se no ci blocchiamo, dobbiamo porci dei limiti nell'attuazione, nella realizzazione di questo, nell'uso che ne facciamo. Quindi, ci deve essere un controllo sociale dell'uso, una libertà di ricerca, entro certi limiti naturalmente di correttezza umana, però poi un uso sociale, capillare di queste risorse. Questo non accade se non vi è una sensibilizzazione. Non possiamo lasciare agli addetti ai lavori questi problemi, né alle coppie infertili perché, e questa è la mia convinzione, ci riguardano tutti dato che stanno modificando il modo di vivere insieme, stanno modificando delle relazioni simboliche essenziali come quelle della paternità e della maternità e dell'essere figli. Questo ci riguarda tutti. Quindi, non riduciamo ancora una volta il problema della fecondazione artificiale ad una questione di malattia. E' una questione per tutti di convivenza umana.